

Festa del malato

Udine (Cattedrale): 23/02/1995



Sorelle e Fratelli carissimi,

Per la giornata mondiale del malato di quest'anno è stato scelto un brano del vangelo, una perla dell'Evangelista Luca (Lc 10,29-37): la parabola del buon samaritano. La domanda che il dottore della legge pone a Gesù è: "Chi è il mio prossimo?" cioè a chi devo farmi vicino, solidale? Per l'Ebreo era prossimo il parente, l'amico, il connazionale, l'appartenente alla stessa religione, allo stesso gruppo, agli Scribi, ai Farisei. Ma Gesù dilata l'orizzonte a dimensioni sconfinite: prossimo è chi ha bisogno di te; non c'è alcun limite: è la logica di Dio, la

logica del Vangelo.

Prossimo, quindi, non è solo il tuo parente, il consanguineo, l'amico, il connazionale, è l'uomo, perfino il nemico. Lo era il Samaritano nei confronti del Giudeo che era caduto lungo la strada, perché Gesù aveva detto: "Se voi amate quelli che vi vogliono bene che merito ne avete... voi fate come fa Dio... che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi anche sui suoi nemici e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,43-48).

Questo vuol dire essere fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Fare come fa Dio, amare come ama Dio. Ecco il primo insegnamento fondamentale di questa splendida parabola.

Come farsi prossimo.

E c'è un secondo aspetto; Gesù sposta il problema che turbava il cuore di quel dottore della legge. Da chi è il mio prossimo a come farsi prossimo. Con i fatti e non soltanto

con le parole. Già l'evangelista Giovanni, colui che aveva posato il capo sul cuore di Gesù, che più degli altri, quindi, ne aveva capito il cuore, quel cuore di Dio che era venuto a pulsare in cuore d'uomo, aveva detto: "Figlioli non amiamo soltanto con le parole, nè con la lingua, ma con i fatti, nella verità" (1Gv 3,18).

Se il Samaritano che si è fermato si fosse limitato a dire a quello sventurato: "Poveretto, cosa ti è capitato, quanto mi dispiace" e poi avesse tirato diritto, sarebbe stata un'ironia, un insulto. Osservate, invece, cosa fa nel racconto di Gesù il Samaritano: "Gli andò vicino, gli versò olio e vino sulle ferite, le fasciò, lo caricò sul suo giumento e poi lo portò in albergo, lo consegnò all' albergatore, e il giorno dopo diede due monete dicendo: abbi cura e se avrai speso di più al mio ritorno io ti rifonderò tutto".

E' commovente questa comunione di beni, questa comunione di solidarietà: lo carica sul suo giumento, gli versa il suo olio, gli versa il suo vino, erano sue le due monete che dà all' albergatore. Quindi era un modo nuovo di concepire il rapporto con i beni e con i fratelli. E all'indomani quel Samaritano ha degli impegni, non può fermarsi, deve partire, però il poveretto non è ancora guarito, quindi non lo scarica; dice: abbi cura di lui e se tu spenderai più di quel denaro che di ho dato io ti rifonderò al mio ritorno.

Ci sono quindi dei ritorni accanto al fratello malato. La carità non è un'emozione superficiale, un'emozione del momento, dura quanto dura il male, quanto dura il bisogno.

Proprio perché sofferente quell'uomo diventa al samaritano caro, come un amico, come un fratello, come un figlio. Ho contato le righe con le quali S.Luca ha raccontato questa stupenda parabola: quindici! Una brevità sconcertante. Ma sconcerta soprattutto il comando di Gesù: "Va e comportati anche tu allo stesso modo". E' quanto basta per non lasciarci più tranquilli, per non lasciarci più indifferenti di fronte ai malati e ai sofferenti.

Ascolta ciò che non dico.

Proprio desumendo ispirazione da questo brano evangelico il tema della giornata mondiale del malato è dato da un quadro di Munc che è detto "il grido". E' un'immagine

drammatica, un uomo con il volto sfigurato che lancia un grido, si direbbe un urlo, e sullo sfondo della strada due figure anonime che restano indifferenti. E questo viene commentato dal motto: "Ascolta ciò che non dico". Quante cose ha da dire un malato e un sofferente e come è difficile ascoltarlo fino in fondo. E' un invito a farsi prossimo del malato con l'ascolto.

Il Signore ci ha donato, dice un autore, due occhi, due orecchie e una sola bocca e si domanda: perché mai? perché vuole che noi spendiamo il doppio del tempo per guardare, il doppio del tempo per ascoltare e la metà nel parlare; ma molti si comportano e, anche noi forse, proprio al contrario: come se avessimo tre bocche per parlare, un occhio solo per osservare e mezzo orecchio solo per ascoltare. Bisogna recuperare l'arte del vedere, dell'osservare, l'arte dell'ascoltare.

A chi farsi prossimo? invita questa terza giornata: a chi grida il grido del dolore. Il grido del dolore di coloro che soffrono nel corpo, a causa di malattie improvvise, o croniche, o terminali. Farsi prossimo a chi grida il grido della psiche, della mente, perché soggetti a malattie mentali, e questo mi dà l'occasione per incoraggiare di nuovo quel progetto "Paese" che esce dal cuore di don Tita. E poi il grido di chi soffre nel cuore, per separazioni, per lutti, per distacchi, per tradimenti, per abbandono. E poi ascoltare il grido di chi soffre nell'anima, nello spirito, perché provano un vuoto interiore: la sofferenza di una vita senza senso. E qui mi piace ricordare con quanta passione si dona a questi fratelli don Davide.

E come farsi prossimo? con l'ascolto. L'ascolto richiede in chi visita il malato, in chi lo assiste, calore umano, l'autenticità del comportamento, la disponibilità di tempo, l'accoglienza e il rispetto della persona che si assiste, una sensibilità acutissima del cuore, l'interesse profondo per la sua situazione, la discrezione nel parlare, la disponibilità a lasciar dire. A dire non solo, fino a che io ho capito, ma fino ad ascoltare tutto quello che doveva dire, perché aveva bisogno solo di una persona con cui aprirsi, confidarsi, sfogarsi. Ci vuole tanta capacità d'ascolto con un operaio, un papà di famiglia che a un certo momento colto da malattia viene strappato dalla famiglia, dal suo lavoro con tanti problemi che lo assillano. E ci vuole tanta capacità di ascolto per

un anziano, un vecchio che forse stenda ad esprimersi e che aspettava qualcuno con cui confidarsi. Bisogna sapersi fermare, ascoltare, capire. E per ascoltare veramente i malati, bisogna sapersi mettere al loro posto: se fossi io lì? E' difficile, ma è l'unico modo per ascoltare davvero. Forse noi saremmo impotenti a togliere il fardello dalle loro spalle, ma avremo notevolmente alleggerito il peso del loro cuore. A molti gioverà restare lì vicino in silenzio. E forse la posizione per attuare il tema: "Ascolta ciò che non ti dico". Vorrei lanciare un messaggio questa sera a tutti voi presenti, agli Unitalsiani, a tutti quelli che sono presenti nelle comunità perché sorga una mobilitazione per andare a trovare i malati.

Io ho la gioia di poterlo fare durante la visita pastorale, ma solo per quelli che sono inamovibili, e vi dico che io ricevo una ricchezza profonda, molto spesso dalla loro fede, dalla loro preghiera e anche dall' amore con cui sono accolti e seguiti in casa. Però quanto è bello che non solo i parenti e i congiunti, ma i fratelli cristiani sentano il bisogno di andare a trovare i malati. E' una delle opere di misericordia più importanti, più urgenti, per sollevare anche quelli che si sacrificano in maniera eroica verso qualche persona che da più mesi è lì immobile.

Le nostre comunità mediante la spinta della Caritas devono trovare questo spazio della carità e dell'amore. Trovare, ascoltare, stare vicini ai malati. Ecco il messaggio di questa giornata. Vorrei che venisse recepito dal cuore di tutti i credenti i cristiani e voi ne diventaste veramente dei missionari. Portare il contagio di questo amore al malato e al suo ascolto in tutta la nostra chiesa particolare.

La Madonna di Lourdes ci dia questa luce. La faremo risplendere durante la processione in questa cattedrale, ci dia questo dono. Lei che è stata la Vergine dell'ascolto, che ha saputo ed ha imparato questo silenzio ai piedi della croce del suo Figlio dia anche a noi la capacità di ascoltare il grido di colui che ci dice: ascolta anche ciò che non ti dico.